

STEFAN MILENKOVICH, valentissimo solista ben noto al pubblico lodigiano, nativo di Belgrado è stato vincitore di molti premi partecipando ai più importanti concorsi internazionali: il Concorso di Indianapolis (USA), il "Tibor Varga" (Svizzera), il "Queen Elizabeth" (Bruxelles), lo "Yehudi Menuhin" (Gran Bretagna), il "Ludwig Spohr" di Weimar, il Concorso di Hannover (Germania), il "Lipizer" di Gorizia ed il "Paganini" di Genova in Italia. Riconosciuto a livello internazionale per le sue eccezionali doti tecniche ed interpretative, ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica di Berlino, l'Orchestra di Stato di San Pietroburgo, l'Orchestra del Teatro Bolshoj, la Helsinki Philharmonic, l'Orchestra di Radio-France, l'Orchestra Nazionale del Belgio, la Filarmonica di Belgrado, l'Orchestra di Stato del Messico, l'Orchestra Sinfonica di Stato di San Paolo, l'Orpheus Chamber Orchestra, le Orchestre di Melbourne e del Queensland in Australia, l'Indianapolis Symphony Orchestra, la New York Chamber Symphony Orchestra, la Chicago Symphony Orchestra, collaborando con direttori del calibro di Lorin Maazel, Daniel Oren, Lu Jia, Lior Shambadal, Vladimir Fedoseyev, Sir Neville Marriner. La sua discografia include tra l'altro, per la Dynamic, le Sonate e le Partite di J.S.Bach e l'integrale delle composizioni di Paganini per violino solo. Dedito anche all'insegnamento, dal 2002 è stato assistente di Itzhak Perlman alla Juilliard School di New York, prima di accettare l'attuale incarico di Professore di violino all'Università dell'Illinois (USA). Costante è il suo impegno in cause umanitarie; tra l'altro ha partecipato a numerosi concerti patrocinati dall'UNESCO a Parigi, a fianco di Placido Domingo, Lorin Maazel, Alexis Weissenberg e Sir Yehudi Menuhin.

ODESSA PHILHARMONIC ORCHESTRA. Nell'ambito della grande tradizione musicale di Odessa (città che ha dato i natali a violinisti come David Oistrakh e Nathan Milstein ed ai pianisti Emil Gilels, Sviatoslav Richter, Shura Cherkassky) nasce nel 1937 l'Orchestra Filarmonica di Odessa. Durante il periodo sovietico ha dato vita ad importanti stagioni sinfoniche raggiungendo un alto livello qualitativo sotto la guida di famosi direttori quali Nathan Rachlin, Yuri Temirkanov, Kurt Sanderling, Arvid e Mariss Jansons. Ciò nonostante non le era permesso di viaggiare fuori dai confini dell'URSS. Solo con l'indipendenza dell'Ucraina, nel 1993, ha potuto farsi conoscere all'estero: da allora innumerevoli le tournées in Europa, America ed Asia, durante le quali è stata ospite di prestigiose sale da concerto come il Musikverein di Vienna, la Philharmonie di Colonia, la Beethovenhalle di Bonn, il Barbican Hall di Londra, l'Auditorium nazionale di Madrid, la Sala Grande del Conservatorio di Mosca, la Sala Grande della Filarmonica di San Pietroburgo, la Carnegie Hall di New York e il Kennedy Center di Washington, l'Orchestra Hall di Chicago, la Davies Hall di San Francisco oltre che dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

HOBART EARLE, nato in Venezuela da genitori americani, ha conseguito il diploma di clarinetto presso il Trinity College of Music di Londra; e si è laureato alla Princeton University. Ha studiato direzione d'orchestra presso l'Accademia di Musica di Vienna ed è stato poi allievo di Ferdinand Leitner a Salisburgo e di Leonard Bernstein e Seiji Ozawa negli USA. E' da ben 19 stagioni Direttore Musicale e Direttore Principale della Odessa Philharmonic Orchestra. Sotto la sua guida l'Orchestra ha raggiunto una posizione di rilievo internazionale senza precedenti nella storia dell'organizzazione. Oltre alla Filarmonica di Odessa ha diretto numerose orchestre tra cui la Vienna Chamber Orchestra, la Vienna Tonkuenstler Orchestra, il Noord-Nederlands Orkest in Olanda, l'Orchestra della Toscana, l'Athens State Symphony Orchestra, la Filarmonica di Cracovia, la "Sinfonia Iuventus" di Varsavia; e negli Stati Uniti la Buffalo Philharmonic Orchestra, la North Carolina Symphony, la Florida Philharmonic Orchestra e la San Diego Chamber Orchestra; in Asia la Taipei Symphony Orchestra, la Thailand Philharmonic Orchestra e l'Orchestra Giovanile del sud-est asiatico.

www.amicidella musicalodi.org
info@amicidellamusicalodi.org

Prossimi concerti
sabato 4 febbraio 2017 - h. 21,00 - Teatro alle Vigne
domenica 5 febbraio 2017 - h. 17,00 - Teatro alle Vigne
ARS TRIO DI ROMA
"Integrale dei Trii di Beethoven"



TEATRO ALLE VIGNE

LODI - via Cavour, 66

3° Concerto della Stagione 2016-2017

domenica 8 gennaio 2017

ore 21,00

ODESSA PHILHARMONIC ORCHESTRA

HOBART EARLE
direttore

STEFAN MILENKOVICH
violino

Programma

P.I.CAIKOVSKIJ
(1840-1893)

Capriccio italiano, op.45

Concerto per violino e orchestra in re magg. op.35

- *Allegro moderato*
- *Canzonetta. Andante*
- *Finale. Allegro vivacissimo*

Sinfonia n. 6 in si min. op. 74 “Patetica”

- *Adagio - Allegro non troppo*
- *Allegro con grazia*
- *Allegro molto vivace*
- *Finale. Adagio lamentoso. Andante*

Il concerto di oggi è una di quelle occasioni, non frequenti, in cui piacevolezza d'ascolto e alta qualità artistica si sposano con esiti entusiasmanti.

Merito di Piotr Ilijc Caikovskij!

Si comincia con il CAPRICCIO ITALIANO ispirato al compositore russo dalla vacanza italiana del 1879/80. Dall'entusiasmo per i luoghi, il sole, la musica, la vita certamente più gioiosa di quella di San Pietroburgo, nasce questo brillante affresco sonoro che descrive in musica le sue emozioni. Un inatteso richiamo di trombe militari introduce una marcia ad andamento lento, quasi una marcia funebre. Segue una bella frase dolce e espressiva in 6/8, cui segue uno stornello romano pieno di slancio. Dopo un breve ripresa della marcia iniziale ecco una trascinate tarantella. La conclusione è affidata ad un travolgente *Prestissimo*.

Composto nel 1878 il CONCERTO PER VIOLINO dovette attendere ben tre anni per essere eseguito per la prima volta, perché era stato ritenuto praticamente ineseguibile per le difficoltà tecniche presenti soprattutto nel 1° e 3° movimento. Col tempo è diventato uno dei quattro Concerti più famosi, con quelli di Beethoven, Mendelssohn e Brahms, immancabili nel repertorio di ogni grande violinista. C'è qui tutto il Caikoskij tanto amato, col suo gusto languido e magniloquente e con una libertà di scrittura tutta personale e lontana dalla tradizione, così che non meraviglia che la prima, nella musicalmente più che tradizionalista Vienna, abbia avuto un esito infelice. Dopo un breve inizio orchestrale, l'*Allegro moderato* dà subito spazio al solista che, entrando con una breve cadenza, propone un tema di entusiasmante freschezza per poi esporre un nuovo soggetto, dal ritmo frenetico, perfetto per aprire la strada all'elaborazione orchestrale successiva, con grande sfoggio, da parte del solista di un virtuosismo alla Paganini fatto di cadenze, scale, trilli, terzine.

Nel secondo movimento, *Canzonetta*, si ascolta forse l'idea melodica più coinvolgente: ad un inizio assorto, di spiccato intimismo, il solista fa seguire un tema “molto espressivo”, di suggestione quasi belcantistica. Senza soluzione di continuità si passa al *Finale-Allegro vivacissimo*. Qui il solista si impone da protagonista: l'esordio è una cadenza di grande bravura tecnica, che ha lo slancio d'una danza appassionata e vitalistica. Forse manca la profondità in quest'opera ma certo la musica, che punta su grandi spunti melodici e sulla cantabilità dello strumento solista, è riuscita a farne una pagina amatissima ed entusiasmante. E non si può non ricordare la grande popolarità acquisita dal concerto quale vero e proprio coprotagonista del bel film di Radu Mihăileanu (2009) intitolato per l'appunto “Il concerto”.

Alla SESTA SINFONIA è da sempre aggiunto il titolo esplicativo di *Patetica*. Ma se tale aggettivo in russo e francese, significa “appassionato, che suscita emozioni” in italiano l'accezione più usata è quella non positiva di “...*che tende artificialmente a commuovere*”; ed è proprio quell' “artificialmente” che risulta fuori posto per Čajkovskij che visse veramente un'esistenza travagliata e non priva di momenti di grande difficoltà emotiva. Condizionato dalle sue inclinazioni sessuali che non trovò il coraggio di palesare (a fine '800 non era facile...), non riuscì mai a trovare un sicuro equilibrio interiore. La *Sesta Sinfonia* rappresenta l'ultimo importante atto creativo del suo autore, morto in una epidemia di colera (ma molto accreditata è anche la versione del suicidio) il 6 novembre 1893, nove giorni dopo la prima esecuzione. L'intera composizione, e in particolare il primo e l'ultimo dei quattro movimenti, incarna l'intima inquietudine e il sentimento di sfiducia nella vita di un uomo che pare aver affidato a questa sinfonia il suo testamento spirituale.

La sinfonia è suddivisa nei classici quattro movimenti, ma l'ordine è del tutto inusuale con lo *Scherzo* al secondo posto mentre, addirittura, il quarto è in tempo lento con un tragico “pianissimo” conclusivo, cosa mai successa prima nella storia della sinfonia. Il primo movimento è composto di 2 parti ben distinte. Nell'*Adagio* iniziale dopo una breve, cupa introduzione in cui spicca la voce del fagotto, un lungo dialogo orchestrale porta all'esposizione del celebre tema da parte di viole e violoncelli; dopo un altro bel dialogo tra archi e legni la musica sfocia in una vibrante ripresa del tema da parte di tutta l'orchestra, per concludersi in pianissimo (“morendo”) con l'intervento del clarinetto. Il passaggio alla seconda parte *Allegro non troppo* avviene quasi con brutalità e lo sviluppo si evolve in un successione di improvvisi cambi di tempo e di volumi sonori che si concludono anche qui in “pianissimo”. Il secondo movimento *Allegro con grazia* ha il carattere di una danza russa, nell'insolita misura di 5/4 che suona come un anomalo ritmo di valzer. Ancora un'atmosfera malinconica nella sezione intermedia, mentre in conclusione ecco la ripresa del primo tema e la coda, con la musica che passando di strumento in strumento va a spegnersi sul pizzicato degli archi. L' *Allegro molto vivace*, dalla strepitosa scrittura orchestrale, si basa essenzialmente su un motivo di marcia continuamente ripreso dai vari strumenti e dalle sezioni dell'orchestra e reso sempre più impetuoso da un vertiginoso crescendo delle sonorità fino alla conclusione in “fortissimo”. La sinfonia termina con l' «*Adagio lamentoso*», in si minore. La rassegnata desolazione della melodia discendente degli archi ci introduce immediatamente in un clima quasi funereo. Il secondo tema, un «*Andante*» sostenuto dai corni, pare un momento di religioso raccoglimento. Dopo la ripresa del tema iniziale della sinfonia, sarà la suddetta melodia discendente a suggellare, svanendo in un'atmosfera disperata, una composizione che pare un Requiem sinfonico.

(a cura di Paolo Motta)